

CALABRIA SCONOSCIUTA

RIVISTA TRIMESTRALE DI CULTURA E TURISMO



Editori: Enzo Rizzocavallo, Via Marconi, 4 - 88100 Reggio Calabria - (0965) 889911 - <http://www.rivista-scnc.it>
Stampa: Grafica Quarta Dimensione - Via Cavour, 10 - 88100 Reggio Calabria
Registrazione Tribunale di Reggio Calabria n. 7447 - serie 1976 - Cod. Fiscale n. 01544040804

ABBONAMENTI: Poste Italiane s.p.a. - Spedimento in abbonamento postale -
D.L. 350/2003 (conversione in legge n. 59 del 28.2.2004) art. 1, comma 1, lett. b)

Anno XXXVII

141-142

Gennaio - Giugno 2014

Da San Giorgio a San Giorgio Morgeto

Rocco Liberti

I consiglieri comunali di San Giorgio, con a capo il sindaco Giuseppe Bonini, quel 12 gennaio del 1864, rendendosi ligi alle disposizioni venute dall'alto e ad unanimità di voti, come scrive il Valensise, «savi pur troppo, deliberarono, per ricordare l'antica origine, aggiungere al nome di Giorgio quello del Fatico Morgeto». L'approvazione sarebbe del susseguente 26 marzo. Il regio decreto è emanato da Torino con data 8 maggio e reca le firme di Vittorio Emanuele II e del ministro dell'interno Ubaldo Peruzzi. Abbiamo potuto avere sia la deliberazione originale che l'atto di approvazione per interessamento dello studioso Giovanni Rasso e per la cortesia del primo cittadino di San Giorgio Morgeto, Carlo Cleri, che ringraziamo sentitamente.

Questo il documento base della variazione operata:

«L'anno 1864 il giorno 12 Gennaio in San Giorgio e nella Sala del Municipio

Riunito il Consiglio Comunale in seduta straordinaria (di cui ho dato?) avviso a domicilio, e per ordine del Sig. Sotto Prefetto del Circondario comunicato con uff. e del 31 scorso mese di Dicembre, Div. 2°, n. 139 ol.

Il Presidente Bonini Giuseppe fu Giovanni essendosi accertato che il Consiglio è riunito in numero legale ha proceduto all'appello nominale a cui han risposto Consigliere Macri Annunziato fu Domenico, Oliva Carlo fu Giuseppe, Amendolia Marcello fu Gian Francesco, Giovinazzo Francesco di Giuseppe, Correale Gian Francesco fu Filippo, Florino Carlo fu Michelangelo, Giacco Francesco fu Giuseppe, Correale Gian Domenico fu Giuseppe e Longo Raffaele di Felice coll'assistenza del Commesso Comunale Macri Vincenzo fu Francesco.

Si notarono assenti i Consiglieri Recco Francesco Paolo fu Giuseppe, Macri Ferdinando fu Francesco, Cangemella (ill.) fu Francesco, Ierace Valente fu Francesco, Amendolia Agostino fu Giuseppe, Boccafiori Filippo fu Filadelfo, Giovinazzo Raffaele fu Francesco, Lufaro Lorenzo di Giuseppe ed Oliva Arcangelo fu Domenico.

Il Presidente aperta la seduta prega il Consiglio a norma della Circolare del 18 luglio 1862 n. 3436 richiamata in osservanza con uff. e della Sotto Prefettura del 31 Xbre ultimo div. 2° n. 139 ol, deliberare una nuova denominazione del Comune

onde non si prendessero equivoci cogli altri Comuni del Regno.

Il consiglio letta la Circolare del 18 Luglio 1862, nonché l'uff. e del 31 Xbre ultimo n. 139 ol. Devenuto alla votazione per alzata, e seduta a norma della legge Comunale del 23 Xbre 1859.

Quindi il Presidente coll'assistenza di due Consiglieri Oliva Carlo e Amendolia Marcello ne riconosce, e proclama l'esito del tenor seguente

Il Consiglio all'unanimità di voti aver deliberato la novella denominazione del Comune San Giorgio Morgeto.

Datosi lettura del verbale venne approvato e sottoscritto dal Presidente, Consigliere Anziano e Commesso Comunale. Il Presidente G. Bonini, il Consigliere Anziano Annunziato Macri, il Commesso Comunale D. Macri.

Come si nota, nessuna giustificazione per il mutamento appare sul verbale, ma è indubbio che, qualificandosi Morgeto quello tradizionale assegnato incessantemente da storici e dalla tradizione al paesino alto su un greppo della Piana di Terranova, si dovesse por mente ad esso nella fausta occasione voluta dai nuovi governanti. A partire forse da Proclo vissuto nel V secolo e già giù fino al Barrio, al Marafioti, al Fiore ed a tanti altri, una costante voleva che nel posto avesse prosperato un borgo fondato da Loeresi o Morgeti e onorato, appunto, col nome del loro re Morgete. I Morgeti, popolazione italica proveniente nel sud dell'Italia in epoca imprecisata con partenza dalle

coste greche, nella regione sarebbero succeduti agli Itali, il cui re, propriamente Italo, sarebbe stato il diretto predecessore di Morgete. Si tratta sicuramente di storie infarcite di leggende, ma che come tutte rivelano sempre un fondo di presumibilità se non di verità. Il Barrio, che ha pubblicato la sua opera nel 1571, e con lui i suoi tanti eponimi, ha riferito di una cittadella, conosciuta come Georgeto, sita in luogo alto e sano che un tempo era detta Morgeto o Morgezia. Come non vedere in Georgeto una commistione dei due nomi Giorgio e Morgeto, quasi il classico lucchetto usato comunemente nei moderni cruciverba? Lo stesso Barrio si espone indi a dire che il popolo chiamava correntemente il centro abitato Giorgio senza punto far riferimento a santi di sorta. Lo stesso polistene Marafioti, il cui lavoro a stampa è del 1595 ha anche lui soltanto Giorgio, ma in verità la dicitura San Giorgio è rilevata in tutte le antiche documentazioni, non ultima quella riscontrabile negli archivi vaticani.

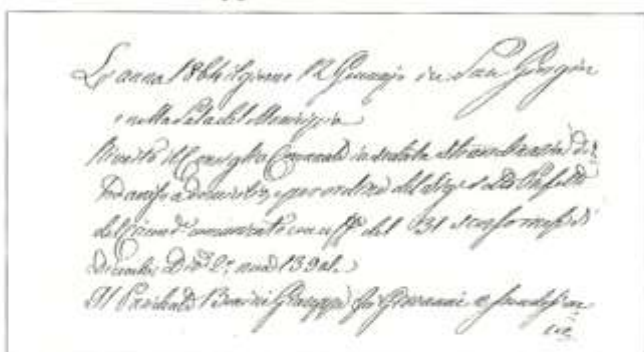
San Giorgio è presente nei registri angioini sin dal 1251, quando veniva concesso in feudo a Guerriero di Squillace, mentre negli atti vaticani fa la sua comparsa nel 1310, risultandone cappellano della chiesa, un tal Giacomo. Nel 1283 si fa cenno al suo castello e sin dal 1324 figura nella condizione di casale, ma dal 1393 emerge quale "Terra". E ancora Terra è vocata dal Pacichelli nel 1701. Qualificata baronia, nel 1351 è concessa ad Antonello Caracciolo, quindi diverrà



Disegno di Edward Lear



Epigrafe a Francesco Florimo



Seduta del Consiglio Comunale del 1864

un marchesato e sarà appannaggio dei Milano già signori di Polistena. Dai Milano sarà profiletta quale sede estiva perché, a parte l'aria salubre, che vi si veniva a godere, come scrive il Pacichelli, nelle sue circostanti alture era dato imbattersi in cinghiali e capre e talvolta anche in lupi cervigni e vi spuntava una sorta di grossi funghi detti pampinolichi che germogliavano su una pietra, che anche a spostarla persisteva a mantenerli vitali. Peraltro, tutto il territorio era ricco di ulivi e l'industria della seta si qualificava piuttosto prospera.

L'esistenza di San Giorgio da studiosi e dalla voce popolare viene spesso incrociata con quella di un abitato vicinore sparito in seguito ad eventi affatto accettabili e detto di volta in volta Altano, Casignano e S. Eusebio dal nome del papa omonimo ivi nato. In verità, nel sito così indicato è dato rilevare la presenza di grossi blocchi che offrono chiaramente l'immagine di un'antica cinta muraria e anche di edifici abbastanza notevoli. È esso dato a circa 3000 passi di distanza e i suoi residui abitanti, in seguito ad episodi di natura bellica, in un tempo abbastanza lontano lo avrebbero abbandona-

to e si sarebbero portati nel paese sottostante, che di sicuro garantiva loro una migliore residenza. La tradizione vuole ancora che siano stati i basiliani a mutare Morgeto in San Giorgio. Indubbiamente anche un tale centro avrà seguito la trafila di tanti altri consimili che nel periodo di dominazione bizantina, annullati gli antichi appellativi, si sono consacrati a questo o quel personaggio celebrato per la santa vita condotta. È come per tutti gli altri non è mancato il motivo miracolistico. A decidere della cosa sarebbe stato nientemeno nel 986 un intervento di San Giorgio. Si fu carico a questi di essere riuscito allora a preservare il borgo dalla distruzione ad opera dei saraceni.

Il Valensise nel 1882 indicava San Giorgio «piccola e rusticana città, poco o nulla ricordata nelle patrie cronache, era decorata di un nome, che... la fa degna di particolare memoria», cioè Morgeto. In verità, un qualche lustro lo ha avuto in passato, dal 1473 in poi, almeno dalla presenza di un notevole istituto monastico domenicano con annessa casa di studio o noviziato avviata nel 1524. Basti ricordare ch'esso ha ospitato il famo-

so Tommaso Campanella, che in quella residenza avrebbe atteso anche alla compilazione di una delle sue opere giovanili. L'imponente edificio conventuale, rimasto in attività anche dopo l'Unità d'Italia, è giunto sino ai nostri giorni ed oggi, pienamente restaurato, è sede del Comune.

Dopo il suo distacco da Polistena, San Giorgio nel 1807 è stato considerato un Luogo e poco dopo, nel 1811, è assunto a dignità di Comune. I suoi abitanti, che sul finire del secolo precedente erano contati in 2.550, quattro anni dopo l'acquistata autonomia, nel 1815, si rivelavano in 3.330. Assommati a 4.810 ad Unità compiuta, nel 1861, raggiungeranno il vertice nel 1931 con 6.536. Già nel 1951 erano scesi a 6.181. Nel 2001 si qualificavano 3.384 presenze, oggi ridotti a 3.271, tra cui 10 di nazionalità estera. Oltre le varie ambascie, cui ha dovuto sottostare nei vari secoli, il disturbo maggiore glielo ha arrecato indubbiamente il grave sisma del 1783, anche se al giorno d'oggi è dato assistere ad un impianto urbano ancora di netta derivazione medioevale. I sanorgiesi, che sono stati allora colpiti, sia dalla scossa del 5 febbraio che da quelle successive del 7 febbraio e 28 marzo, stando ai dati ufficiali, hanno dovuto lamentare molte vittime con il paese considerato "distretto". Ecco quanto allora verificatosi nella cruda prosa della relazione che il vicario Pignatelli ha fatto tenere al re: «Sopra una forte Rocca, alle falde dell'Appennino



Portale convento

era collocata questa Città, i cui edifici furono in massima parte distratti, e gli altri conquisati in modo da non potersi ad alcun modo abitare. Per tale rovina si fece gran perdita di olio, e furono direccati diciannove trappeti. Nel famoso Monistero de' Domenicani, quasi tutto rovinato, perirono 4 Monaci. Di 2.734 abitanti ne morirono 1306, cioè 439 Uomini, 613 Donne e 236 Ragazzi. Nalladimeno la Gente rimasa è sufficiente a proseguire la solita coltivazione delle terre, onde si trae seta, olio, lini, e vettovaglie di ogni genere, contandosi in ogni anno fino a 2000 libbre di seta e 1000 Botte di olio».

Fuori dalle rotte usuali dei viaggiatori, che nei secoli scorsi calcavano il suolo calabrese soprattutto alla ricerca del passato magnogreco, per la sua situazione orografica, che non invitava certo ad appressarsi, San Giorgio, da quanto ci risulta, è stata visitata almeno da un turista d'eccezione, l'inglese Edward Lear, che, giuntovi il 24 agosto del 1847, ci ha lasciato, oltre alla descrizione del posto anche una stupenda immagine. Per l'eclettico scrittore, tra le tante realtà, «San Giorgio si può considerare un posto eminente. Fitto fogliame veste i lati ripidi delle sue colline piramidali, e le sue case sono pigiate assieme in un alto piano di rocca, o sono ammucchiate a campanile con bellezza e abbondante varietà, sorprendenti persino in Calabria». Ad attirare particolarmente Lear sono stati il panorama che si osservava dall'alto, il costume delle donne, che ha considerato il migliore fra quanti visti fino ad allora nella regione e le portatrici, che ha giudicato «le più graziose». Purtroppo, si è detto deluso dal paese, in quanto non aveva notato alcunché d'interessante da essere visitato, per cui, dopo aver girato brevemente, ha pensato bene di riavviare il passo.

A parte il convento e le chiese, edifici che conservano numerose testimonianze artistiche del passato (molto interessanti un antico organo e gli stalli lignei del 1743 voluti da Giulio Celano, fondatore della Collegiata), emergono alla vista indubbiamente la grande fontana fatta costruire nel 1664 dal feudatario Giovanni V Milano e i vistosi avanzi del castello, dai quali è dato ammirare un incomparabile panorama. Costruito sul finire del primo millennio della nostra era, il maniero ha avuto di tempo in tempo rifacimenti e riattamenti ed anche su di esso non sono mancate le leggende. Una comunissima a tanti altri manufatti vuole che durante un assedio le donne sangiorgesi avessero composto con il loro latte materno delle ricotte, che poi i loro uomini avrebbero lanciato dagli



Piana Pacichelli

spalti sulle truppe assedianti a dimostrazione che potevano resistere ancora a lungo.

San Giorgio si fregia di aver dato i natali ad illustri personalità, ma su tutte indubbiamente spicca Francesco Florimo (S. Giorgio 1800-Napoli 1888), musicologo, compositore, storico, ricercatore e devoto amico di Vincenzo Bellini. Ha dato un fattivo impulso alla Biblioteca del Conservatorio di S. Pietro a Majella di Napoli, di cui è stato a lungo solerte direttore. Il 15 dicembre del 1988, in occasione del primo centenario della morte, il Comune lo ha ricordato con una lapide «come maestro incomparabile d'impegno culturale e di virtù civiche».

I sangiorgesi ancora oggi persistono ad officiare i loro antichi riti religiosi, in particolare quello che riguarda la cosiddetta «affrontata», cioè l'incontro tra Gesù e la Madonna dopo la Resurrezione propiziante S. Giovanni e la Madonna della Catena. La funzione, che si realizza nella mattinata del giorno consacrato alla Pasqua, su per giù come in tanti altri centri vicini, si svolge tra la chiesa matrice ed il convento ed ha la sua caratteristica nella pendenza del percorso, tipico dei paesi medievali. I portatori di S. Giovanni e del Cristo recano mantello rosso su tunica bianca e sciarpa rossa a *double face*, mentre coloro che hanno sulle spalle la Madonna, si avvolgono con l'abito dei domenicani. Al culmine ha luogo lo «svellamento» di una Madonna a manichino, che da nera appare vestita di bianco e di azzurro. Per i sangiorgesi un tale cerimoniale si configura una manifestazione di grande effetto emotivo e trascina parecchio la gente, che arriva per la gran parte dai paesi circoscriviti.

San Giorgio un tempo più che oggi era

il paese dei «cestal» o «cannistrari» per eccellenza. I suoi valenti artigiani, dalle cui mani uscivano fuori panier, ceste ed altri contenitori consimili allestiti con strisce di castagno leggeri e facilmente maneggevoli recavano a frotte la loro mercanzia nei paesi della Piana ed oltre, e spesso alcuni pervenivano a stanziarsi acquistando proprio l'appellativo di «cannistrato». Vitale e attiva la popolazione sangiorgese, in verità, s'industrializzava alquanto ad avviare iniziative d'ogni tipo. Tra le più valide e durature e molto conosciute perfino all'estero è indubbiamente da considerare la «Comm. Annunziata Tedesco», che sin dal 1908 ha dato origine ad una fabbrica di liquori (tra le etichette più note il «Pietro Micca») e poi nel 1922 ad altra di profumi con a base il prodotto tipico della provincia reggina, il bergamotto. Chi non ricorda la nota essenza di colonia con marchio la celeberrima «Calabrestella», che ha fatto il giro del mondo? Parecchio ricercato risulta l'olio che si produce nel territorio, per cui tante si evidenziano le aziende agricole che se ne occupano. E da tredici anni ormai che proprio a San Giorgio si svolge la rituale manifestazione «Primolio», atto a valorizzare il prezioso prodotto ed a cui intervengono numerose persone dai centri vicini.

Bibliografia

Cangemi Domenico, *Monografia di San Giorgio Mereto*, Stab. Tip. Luigi Ceraso, Reggio Calabria 1882

Valentini Domenico, *Monografia di San Giorgio Mereto*, Tipografia di Giuseppe Degani, Reggio Emilia 1882

Liberti Rocco, «Percorsi storici delle Comunità della Piana di Terranova», III, in *Quaderni Mamertini* n. 42, Bova Marina 2003.